

Lo scoppio della benzina sventra un edificio, nell'esplosione perde la vita anche uno dei banditi: altri 3 feriti

Incendio, morte e due figli Catania, attentato del racket contro un negozio

CATANIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Doveva essere un semplice avvertimento: il biglietto da visita del racket delle estorsioni che per la prima volta approdava a Maletto, piccolo centro di 5 mila abitanti arroccato sul fianco scosceso della lingua di terra di quasi mille metri d'altitudine, a quota 80 chilometri da Catania. Invece, l'impetritura di un gruppo di mafiosi ha fatto colpire una strada silenziosa di 4 metri e 3 feriti. Le vittime: una donna, i suoi due bambini e uno degli stessi estorsori, investito da una violenta esplosione provocata dai vapori di alcuni litri di liquido infiammabile sparati sotto la saracinesca di una macelleria.

Il bilancio: l'agelina rimaneva in montagna di macerati, annate dal fumo e dalla fuligine: vetri rotti, calcinacci.

La tragedia è avvenuta poco dopo mezzanotte. A quell'ora in via Umberto, la strada centrale cittadina, c'era ancora giorno. Ma nessuno si è accorto che un giovane poco più che ventenne che, con un bidone in mano, si stava avvicinando alla saracinesca della macelleria di proprietà di Salvatore Caserta, nei pressi di un ufficio di viale Mazzini, aveva non era solo, qualcuno gli copriva le spalle. L'estorsore ha versato dal liquido infiammabile, forse benzina, forse una miscela di varie sostanze. Poi ha

scosso un fiammifero. Ma la manovra è durata troppo. I vapori hanno riempito il negozio, trasformando il tutto in una bomba. Abbiamo udito un bon-ton, seguito da altre piccole esplosioni: "raccontano alcuni testimoni", poi le fiamme si sono levate altissime, hanno avvolto l'intero palazzo.

I primi soccorritori si sono trovati di fronte a una scena terrificante. L'estorsore, Antonio Testa, è ancora abitato. Piedi, mano e testa sono stati trasportati all'ospedale di Bruni.

Non state sceme indecrivibili. Il crollo delle scale ha impedito a Maria Minissale e ai due bambini di salvarsi. Il marito ha calato una delle figlie con una corda, ha lanciato le altre due sul balcone dai vigili del fuoco. Lui è stato salvato da un macellaio del carabiniere, Vito Pappalardo. Il soffitto è rimasto intossicato e si trova anche rinchiuso in ospedale. Anche l'uomo e le tre figlie sono stati trasportati all'ospedale di Bruni.



L'edificio sventrato dall'esplosione a Maletto, in Catania

Secondo gli investigatori l'attentato sarebbe stato opera di una piccola banda di estorsori. Una banda che andava di paese in paese taglieggiando commercianti, compiendo attentati nei confronti di chi non accettava di pagare le tangenti. Si tratterebbe di forestieri. Maletto, si tiene a sottolineare, è sempre stato un posto tranquillo, al di fuori dei guai della malavita. Un luogo dove il racket delle estorsioni prima d'ora non aveva mai sem-

plato. Forse per questo la strage sembra ancora più assurda.

Il Comune ha proclamato due giorni di lutto cittadino. «Certamente, comunque», sostiene il sindaco, Pasquale Mangano, del Pds, che ha subito convocato il Consiglio comunale - anche qui la banda aveva le sue prelie. Da un anno avveniva la consegna di una organizzazione dedicata alle estorsioni premeva sui commercianti. Questo mattina i carabinieri si convincono sem-

pre più di avere chiarito il contesto in cui è maturata la tragedia, si susseguono i vertici degli investigatori. L'attività del racket delle estorsioni a Catania è notevolissima. Tra gli ultimi episodi sono da ricordare l'omicidio che centrò lo scorso anno la sede centrale della Standa e l'attentato della scorsa primavera contro il Siges, del gruppo La Rinascente.

Nino Amante

BRINDISI. «Bisogna fare in modo che il numero dei reati sia adeguato alla macchina giudiziaria esistente e visto che, come dice il governo, non vi sono le risorse per potenziare la struttura, almeno si provveda ad un'estesa depenalizzazione in modo che la macchina giudiziaria si occupi solo di quei reati che può realmente giudicare» questa la ricetta alla cartolina di organici e di mezzi della magistratura proposta dal vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni.

Per Galloni una riforma indispensabile è appunto quella di un'estesa depenalizzazione di una serie di reati che contribuiscono solo ad ingolfare la macchina della Giustizia. Galloni ha fatto l'esempio della procura presso la pretura di Torino che ha abolito da due mesi circa 200 mila notizie di reati. «Ligi

Il sacerdote ieri è andato dai carabinieri: «Troppa delinquenza, dobbiamo difenderci da solo»

Il parroco, carabiniere comprati un fucile Il consiglio di un prete nel Pavese per evitare furti e rapine

PAVIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«So che molti di voi in questi giorni hanno avuto la sgradevole sorpresa di aver la casa visitata dai ladri. Questo è male! L'insediamento cristiano non è un rifugio sicuro. Il parroco l'altra mattina, da un caso specifico, credo sia meglio chiudere un occhio e un altro per congnere un fucile e difendersi dai socialisti. Sperzandosi dall'altare della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria e Resuscitato, paese dell'Oltrepò Pavese di 1100 abitanti, il parroco, don Giorgio Cioni, di 62 anni, qui che ha suggerito questa ricetta d'occhio-milano ai suoi fedeli. È accaduto durante l'ultima messa, domenica alle 11. Una orazione obliqua ma evidentemente efficace contro l'escalation dei ladri che da settimane saccheggiano sistematicamente appartamenti, negozi e magazzini.

SAVONA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Aiutò il padre a uccidere 3 persone»

SAVONA. Con l'accusa di istigazione e concorso in omicidio il magistrato che conduce l'inchiesta sul triplice omicidio di Giustino, nell'entroterra di Pietra Ligure, ha arrestato il figlio dell'omicida Salvatore Basco, Erno di 29 anni. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Alberto Landolfi. Il giudice per le indagini preliminari probabilmente nei prossimi giorni rinverrà nuovamente il giovane, ma sarà rinchiuso nel carcere di Imperia, per decidere se convalidare o meno l'arresto. Era pomeriggio, intanto, nella cappella dell'ospedale «Santa

SAVONA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Corona di Pietra Ligure si è svolto un feroce funerale per le tre vittime di Salvatore Basco. L'uomo, 61 anni, era guardiacaccia, la notte tra sabato e domenica scorsa, al termine dell'emboscata litigiosa per motivi di servizio di passaggio, imbracciò il suo fucile da caccia caricato a pallottole e uccise Angelo Vitali, 47 anni, la moglie Margia Villarese, di 44, e Giuseppe Corogio, di 35, faccenda della villa della Vitale avverso acquistato a Giustino e poche decine di metri dalla casa dell'omicida. Nella sparatoria è rimasta seriamente ferita anche la figlia dei Vitali, Luiseila, 23 anni. (Ansa)

giare di tenere a casa un fucile sempre a portata di mano? Non è più pericoloso? Perché potremmo spararci davvero il morto. Il mio più che un consiglio, per carità, è stata una bestemmia, replica il sacerdote. Lei è d'accordo con il parroco di Erba che aveva chiesto il porto d'armi? «Non mi interessa quello che fanno gli altri sacerdoti - taglia secco don Giorgi - So solo che la mia gente non può stare nella paura di imbattersi in gente che vive fuori dai confini magisterali. Un fucile non può stare in casa di un insegnante cristiano. Quando i fucili mi chiedono cosa devo fare, io non posso rispondere di poggiare l'altro quando c'è da stare e aspettare "crisi"». I ladri o i rapinatori. Anche ieri è andato a parlare con i carabinieri: «Io il capisco, è detto dopo - rischiano la vita, arremano i ladri e poi qui tornano in libertà. Un macellaio mi ha detto che non parlo da prete, gli ho risposto che la gente qui piange per la paura. Se ci fosse più sovranità, non saremmo arrivati a questo punto».

Amedeo Lugaresi

gare di tenere a casa un fucile sempre a portata di mano? Non è più pericoloso? Perché potremmo spararci davvero il morto. Il mio più che un consiglio, per carità, è stata una bestemmia, replica il sacerdote. Lei è d'accordo con il parroco di Erba che aveva chiesto il porto d'armi? «Non mi interessa quello che fanno gli altri sacerdoti - taglia secco don Giorgi - So solo che la mia gente non può stare nella paura di imbattersi in gente che vive fuori dai confini magisterali. Un fucile non può stare in casa di un insegnante cristiano. Quando i fucili mi chiedono cosa devo fare, io non posso rispondere di poggiare l'altro quando c'è da stare e aspettare "crisi"». I ladri o i rapinatori. Anche ieri è andato a parlare con i carabinieri: «Io il capisco, è detto dopo - rischiano la vita, arremano i ladri e poi qui tornano in libertà. Un macellaio mi ha detto che non parlo da prete, gli ho risposto che la gente qui piange per la paura. Se ci fosse più sovranità, non saremmo arrivati a questo punto».

Amedeo Lugaresi

BOLGNA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nel pomeriggio denuncia in questura di essere stata aggredita la sera prima da uno sconosciuto. Poche ore dopo viene trovata uccisa, strangolata, in un giardino condominiale, a pochi passi da dove abitava con il marito ed il figlio. Una morte misteriosa ed inquietante. Una morte che, secondo il più bolognese, poteva essere evitata se solo si fosse dato credito alle sue parole e la si fosse protetta. Paola Spisni, 47 anni, capelli corti e viso aperto, era una donna ancora bella. Faceva la cassalinga e da 20 anni abitava in un condominio che, insieme ad altri, si affaccia sul giardino dove, verso le 2,30 della sera, portò fuori un uomo che aveva scosso fuori il cane ha trovato sotto un albero il suo corpo deceduto. Sul collo, segni di strangolamento, sulla pelle tracce di sperma. Una perizia, ordinata dal magistrato, dovrà accertare se c'è stata violenza. Ma tutto lascia pen-

sare che l'uccisione della donna sia opera di un maniaco sessuale. Forse lo stesso che la sera prima dopo averla seguita per un tratto si era offerto di accompagnarla a casa in auto. Paola Spisni ha denunciato alla polizia che durante il tragitto l'uomo si era avvicinato a una zona buia e aveva tentato di violentarla. Lei avrebbe reagito afferzando pugni e urtando. Il negoziante avrebbe colpito al volto e poi riportata a casa. I vicini di casa l'hanno vista il giorno dopo con un occhio livido. Si domenica che lunedì sera la donna era stata con alcune amiche alla Festa dell'Unità del quartiere Barca. Gli investigatori stanno vagliando le loro testimonianze per ricostruire le ultime ore di vita della vittima. Il marito Paolo Fiorini e il figlio, entrambi di 15 anni, che lavora nell'officina del padre, non si erano preoccupati per il suo mancata rientro. Spisni non faceva tratti e i vicini di casa hanno riferito di frequenti litigi tra marito e moglie. La sua vita non era facile. Da anni Paola Spisni era in cura in una clinica psichiatrica e soffriva di frequenti accessi di panico. Usciva fuori con le amiche, alcune conosciute proprio in clinica, la rassicurava. La Festa dell'Unità era una meta consueta.

La donna potrebbe essere stata aggredita mentre tornava a casa: per accorrere la strada spesso preferiva attraversare il giardino, ma il distacco da lei è abbastanza illuminata. La morte potrebbe risalire a poche ore prima del ritrovamento, verso mezzanotte, forse il tassista era ad attenderla dietro ad un albero, e forse è giunto solo a casa. La polizia sta verificando se dalla finestra dei palazzoni circostanti è stato visto qualcuno d'insolito. E, se questo d'insolito tra quei condomini della periferia pare si stesse verificando da un po' di tempo: a pochi metri di distanza da lui, Lorenzo Minissale, stessa età, delegato sindacale: è gravissimo e non si è fatto un cadavere in coma. Ma a terra ci sono altri sei feriti, due molto gravi. Giuseppe Cantalupo, 36 anni, è in coma da 72 ore, entrambi ricoverati con prognosi riservata. Gli altri quattro si le cureranno in un mese e mezzo di quater-

Edmondo Soave
Marisa Ottolenti

Dopo la lite gli assassini lo hanno atteso sotto casa e gli hanno sparato

Ammazza un ragazzo In Calabria, vittima uno studente di 19 anni

REGGIO CALABRIA. Un sorpasso contestato, la discussione e la successiva sparatoria: colpi di pistola sono costati la vita a un giovane incrociato. È accaduto a Bianco, frazione di Roccaforte del Greco, in Calabria. La vittima si chiamava Franco Agostino, 19 anni, di famiglia comunista, apparteneva ad una tranquilla famiglia di commercianti. Nei giorni scorsi stava molto in casa perché impegnato a studiare, dovendo svolgere gli esami da ragioniere. Domenica pomeriggio i genitori lo avevano convinto ad uscire per distrarsi un po' e gli avevano ancora contestato la famiglia. Dopo un giro per le vie del paese, Franco si era recato sul lungomare dove avrebbe potuto incontrare gli amici. Le notizie su quel che è avvenuto non sono chiare: pare comunque, secondo gli stessi testimoni, che il giovane abbia avuto dapprima un diverbio con tre persone che, do-

po un sorpasso, sono discese da un'auto; poi dalle parole si sono passati alle vite di ferro e sarebbero volati anche schiacci e qualche pugno.

Sembra il caso che gli avversari di Franco Agostino fossero giovani provenienti da Africo, un paesino in cui si è ucciso il figlio di Bianco. Alla lite pomeridiana ci sarebbe stata una replica serale, quando l'ispirante ragioniere stava per rientrare. Tutto comunque sembrava essersi concluso con una scappatozza e vaghe minacce di futuri scontri o spedizioni punitive. Lunedì pomeriggio 3 invece scoppiò un nuovo diverbio, quando Franco Agostino, da poco uscito di casa, si trovava a passare a piedi davanti alla farmacia del paese. Un utilitaria sembra una Y10 - con alcuni giovani a bordo, lo ha affiancato e si è distanziato avvicinando i suoi esplosi tre colpi di pistola calibro 7,65, che hanno raggiun-

to la vittima all'inguine, ad un reno e al ginocchio destro.

Il giovane è stato immediatamente soccorso e portato all'ospedale di Luzzi: le sue condizioni, in mattinata, erano gravi ma apparivano subito disperate. Invece con il passare delle ore è andata in coma ed è morto ieri mattina alle 5, senza aver ripreso conoscenza. I carabinieri hanno interrogato tre decine di persone sia a Bianco che ad Africo e sembra abbiano in mano elementi utili per identificare almeno i tre giovani con i quali Franco Agostino ha litigato.

Il giovane di Bianco purtroppo è il solo a essere stato ucciso di violenza, ieri in provincia di Reggio. A Favazzina di Sicilia, ventisei chilometri dal capoluogo, in mattinata, è stato ucciso da sconosciuti il portatoreletto Rosario De Mario, 27 anni, incombuto a un mese e mezzo di un scelta quasi obbligata per i 188 lavoratori che da marzo non riva-

Scene da Far West nel cortile di una fabbrica occupata del Potentino

Una tragedia firmata dalla gelosia Spara ai colleghi della moglie: un morto e 7 feriti

POTENZA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Voleva fare una strage, per gelosia. Ha sparato nel macchio, ha sparato in casa ed è morto ieri, sette feriti, uno dei quali in fin di vita. Una scena da Far West, con saloscoppio il cane di un'abitante della fabbrica occupata di Balvano, in provincia di Potenza. Antonio Insetta, 44 anni, una pensione da invalido per le ferite riportate in un incidente dieci anni fa, arriva poco prima delle dodici davanti ai cancelli della fabbrica, l'azienda in cui lavora, oca opera la moglie, Rosa Matraro. Insieme. Parlagliano di un incidente di violenza, ieri in provincia di Reggio. A Favazzina di Sicilia, ventisei chilometri dal capoluogo, in mattinata, è stato ucciso da sconosciuti il portatoreletto Rosario De Mario, 27 anni, incombuto a un mese e mezzo di un scelta quasi obbligata per i 188 lavoratori che da marzo non riva-

cevano lo stipendio.

Antonio Insetta è convinto che la moglie lo tradisca con un collega di lavoro. Più volte hanno litigato su quel argomento, e nulla è servito che la donna negasse, ieri mattina il tarlo della gelosia si è fatto più forte, l'uomo ha deciso che la donna era caccata e ha deciso di vendicare un'offesa che non esiste.

Tutte accide in pochi secondi: l'uomo varca i cancelli e comincia a sparare tra i gruppi di operai. Otto persone cadono sotto i colpi di fucile. Altri si buttano per terra per cercare un rifugio. Poi, mentre Antonio Insetta, torna a sparare per prendere altre pallottole e ricarica il fucile, la maggioranza degli operai riesce a trovare scampo all'interno dell'edificio.

Rosa Matraro cerca di convincere il marito, lo invita tra le muraie imbroccate armi. Ma tutto inutile, l'uomo continua il tiro e uccide. E anche la don-

na cerca rifugio nello stabilimento, presa dalla paura di diventare la prossima vittima. Scatta l'allarme, e dopo qualche minuto arrivano i carabinieri.

Ma la strage si è già conclusa. Antonio Insetta non ha più colpi da sparare. Al carabinieri che lo affianca con una mitraglietta si arrende subito e consegna il fucile e la confessa: «Sono stato io, è stata colpa mia».

Per ora si cadavere è quello di Donato Corrado, 31 anni, di Barugiano, un paese della zona. A pochi metri di distanza da lui, Lorenzo Minissale, stessa età, delegato sindacale: è gravissimo e non si è fatto un cadavere in coma. Ma a terra ci sono altri sei feriti, due molto gravi. Giuseppe Cantalupo, 36 anni, è in coma da 72 ore, entrambi ricoverati con prognosi riservata. Gli altri quattro si le cureranno in un mese e mezzo di quater-

Edmondo Soave
Marisa Ottolenti

Enzo Lagani